

Mensile di attualità,

informazione e cultura

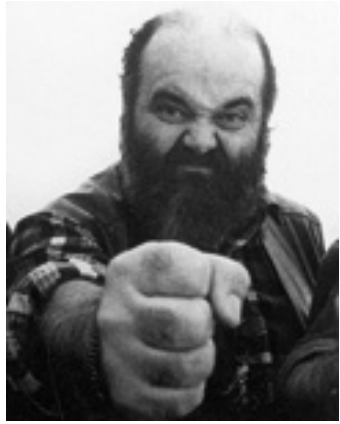
della Casa Circondariale di Lodi

Anno VIII - Numero 2 - Maggio 2011



ANCHE IN ITALIA

Anni Settanta, a braccetto contestazione e musica rock



Gli anni 70 hanno rappresentato un momento importante nel panorama musicale italiano ed internazionale

Cosa c'è di nuovo in Inghilterra? I Beatles ormai sono ricchissimi baronetti che ben presto si scioglieranno. I Rolling Stones continuano a produrre musica adrenalinica. Grandi opere, frutto della maturità di gruppi molto preparati, sono pubblicate in questo decennio: Tommy degli Who, Yessong degli Yes, almeno due splendidi Lp dei Led Zeppelin. I Pink Floyd raggiungono vette musicali altissime. I Jethro Tull e i Genesis.

E in Italia invece cosa succede? Nel 1968 a Parigi era esplosa la protesta degli studenti. Il movimento in pochi mesi si espande in Germania e soprattutto in Italia. Con gli anni '70 si rafforza un grande movimento di massa, portatore dell'esigenza di grandi riforme nella scuola, nelle fabbriche, in generale, nella società. Sono gli anni dei grandi concerti, dei festival, del grande referendum vinto sul divorzio. Nascono le radio private, si diffonde il consumismo, si sviluppano i movimenti femministi. E la musica? Abbandonato il pionierismo degli anni '60, la musica da pacifista diventa politica, innovativa, ricerca delle sonorità e delle nuove forme di espressione. Pfm, I Nomadi, Banco del Mutuo Soccorso, Area, New Trolls, Le Orme e musicisti come Guccini, Venditti, De Gregori, Dalla, pubblicano i loro album più impegnati e più belli. La musica diventa "etnica", emergono i suoni mediterranei di Napoli e dei suoi musicisti.

Dopo la diffusione del genere dagli Stati Uniti verso il resto del mondo, negli anni Settanta il rinnovamento prese la direzione inversa: dall'Europa, in particolare dall'Inghilterra, gruppi come i Beatles, i Rolling Stones e gli Who invasero il mercato americano. L'abbreviazione "rock" iniziò a cambiarsi in "rock 'n roll" e la musica cominciò ad allentare i propri legami con la struttura formale originaria assorbendo influenze di svariata provenienza. Verso la fine degli anni Settanta il rock fu veicolo e punto di contestazione giovanile che venne chiamato Movimento studentesco. I testi divennero più impegnati, la varietà degli strumenti si ampliò, aumentò il peso dell'elettronica e la presentazione dei gruppi si fece più accurata e scenografica. Era il momento dei Jefferson Airplane, dei Doors, dei Grateful Dead, di Jimi Hendrix, dei Cream, di Eric Clapton e del latin-rock di Carlos Santana. Coesistevano stili diversi: il soft rock (Bee Gees) spesso accompagnato da un'orchestra, il folk rock (Bob Dylan), il blues rock (Janis Joplin), la musica con inflessioni country (Eagles, Crosby, Stills, Nash & Young) e il peculiare jazz rock di Frank Zappa; si moltiplicavano gli esperimenti dal Sitar (strumento a corde della famiglia del liuto diffuso nell'India settentrionale) ai sintetizzatori. La fine degli anni Settanta fu il periodo dei concerti all'aperto. La vitalità del rock proseguì, sviluppando gli stili amplificati e ritmici dell'hard-rock. Come forma di espressione estrema del disagio giovanile nacque a metà decennio il Punk rock (musica caratterizzata da pezzi brevi, toni provocatori, testi e stili energici). Negli Stati Uniti Trovò terreno fertile nella musica già collaudata di Patti Smith, Lou Reed e dei Velvet Underground.

La Redazione

Alla fine degli anni Sessanta, insieme a Beatles, Rolling Stones, Yardbirds e Doors, i Pink Floyd facevano rock 'n roll. Sì, i Pink Floyd, il Fluido Rosa, da non crederci! Ma quelli erano altri tempi e tutti, gruppi e solisti, cercavano di affermarsi attraverso la musica che più attirava l'attenzione. Sid Barret (chitarra elettrica) e Roger Waters (basso) avevano fondato il gruppo. David Gilmour (chitarra elettrica), Richard Wright (organo) e Nick Mason (batteria) vennero dopo. Ma c'era un problema, anzi, ce n'erano due: per prima cosa del rock 'n roll dei Pink Floyd non gliene fregava niente a nessuno e, per seconda, Sid Barret faceva abuso di allucinogeni. Quindi, nella più totale insoddisfazione, la band sembrava dovesse perdersi come era capitato negli ultimi tempi a molte altre. Così, quasi all'improvviso le condizioni di Barret si aggravarono: il povero chitarrista incominciò ad entrare e uscire dalle cliniche di disintossicazione e, più avanti, da alcuni centri psichiatrici. La situazione era chiara: in quelle condizioni il musicista non avrebbe più potuto lavorare con i Pink Floyd. Roger Waters rimase da solo a decidere. Era ora di cambiare. Era fondamentale creare un proprio stile. Detto questo, fu deciso che il Fluido Rosa si sarebbe dedicato alla psichedelia sostenuta dall'arricchimento di un nutrito numero di strumentisti. E per "altri musicisti" si intendevano dei collaboratori, perché di fronte a 70 mila persone, fino ad un certo punto, ma per molti anni, vi andavano sempre e soltanto in quattro: Gilmour, Wright, Mason e Waters. A sostegno della psichedelia i Pink Floyd non picchiarono quasi mai pesante. Non sarebbe servito a nulla. Tanta calma, note molto chiare ed il Fluido si sarebbe espanso in ogni angolo del mondo. È normale: la musica dei Pink non era certo un'improvvisazione: veniva gestita con gli spartiti, tutto era calcolato affinché non si corressero rischi e, inoltre, da non dimenticare, le luci del palco accompagnavano l'intermittenza della musica affinché il concerto divenisse vigorosamente psichedelico. Il pubblico era adulto, maturo, costituito da uomini e donne che come si trovavano ad un concerto dei Pink Floyd si sarebbero potuti trovare alla Prima della Tosca. È la verità. Lo "Scrigno dei Misteri" del gruppo inglese partori *The dark side of the moon* ("Il lato scuro della luna"). Era il 1970 e *Money* si arrampicò fino ad arrivare in vetta alle classifiche mondiali. Straordinario l'attacco di basso di Waters con la Fender di Gilmour che si inserisce: è talmente intrigante che *Money* potrebbe anche finire lì... Da qui i Pink Floyd diventano i Pink Floyd. Gli esperimenti targati rock'n'roll appartengono ormai al passato, la musica moderna lievitava e raggiunge gli apogei. Ma non è finita. Dallo "Scrigno dei Misteri" di Waters (il perfezionista, il precisino, in molti casi un rompicatole con cui sarebbe stato meglio non avere nulla a che fare...) e compagni, un anno dopo fuoriesce *Wish you were here* ("Noi vorremmo che tu fossi qui") dedicato a Sid Barret che nel frattempo è sempre più in crisi con il mondo e con se stesso. Rappresenta l'album migliore dei Pink Floyd, il più elegante, delicato, un vero e proprio colpo di genio. Poi arrivano *Middle*, *Athom Earth Mather* e altri meno importanti: è più che logico, la genialità dura poco, bisogna saperla sfruttare nel breve tempo in cui si manifesta. Il gruppo inglese prosegue trionfante. Gli effetti musicali e scenici attirano grandi folle ai concerti e l'atmosfera è più che rilassata. Alla fine degli anni 1980 esce *The Wall* ("Il muro") per ricordarci che il Fluido Rosa resiste al tempo e che finché la musica moderna avrà vita, Gilmour e soci li ritro-

NEGLI ANNI OTTANTA

Mark Knopfler e la sua magica chitarra proiettano nell'Olimpo i Dire Straits

■ I Dire Straits sono una delle band rock di maggior successo commerciale degli anni Ottanta. A guidarli è il chitarrista, cantante Mark Knopfler (1949, Glasgow, Scozia). Nel 1977, Knopfler guida un trio formato insieme al fratello, il chitarrista David (1951, Glasgow, Scozia) e al bassista John Illsley (1949, Leicester, Gran Bretagna). Dopo il reclutamento del batterista Pick Withers, nascono i Dire Straits: grazie ad un demotape di 5 brani incontrano i favori del critico musicale e disc jockey londinese Charlie Gillett, conduttore del programma radiofonico *Honky Tonkin* per la BBC. L'entusiastica risposta del pubblico alla serrata programmazione del brano *Sultans of Swing* convince il produttore Muff Winwood (fratello del celebre Steve) a mettersi al lavoro con il gruppo per Dire Straits, esordio a 33 giri, registrato in soli 12 giorni e pubblicato nell'ottobre 1978. Mark Knopfler conquista il titolo di miglior chitarrista del 1979 e Bob Dylan lo invita a partecipare alle sedute d'incisione di *Slow Train Coming* (agosto 1979). Durante la lavorazione del terzo disco, David Knopfler lascia il gruppo (temporaneamente rimpiazzato da Hal Lindes) a causa di dissidi col fratello, per poi dedicarsi a un'opaca carriera solistica. *Making Movies* (ottobre 1980), nonostante l'appel più commerciale, proietta definitivamente i Dire Straits nell'Olimpo delle superstar internazionali. L'attesa pubblicazione di *Love over gold* (settembre 1982) viene salutata con grande entusiasmo: l'album contiene cinque lunghi brani arricchiti da ricercati passaggi strumentali e strutture approntate per dare largo risalto al talento chitarristico di Knopfler. Anche il batterista Pick Withers abbandona e viene rimpiazzato dall'ex batterista dei Man e dei Rockpile Terry Williams. Alla formazione si aggiunge anche il tastierista Tommy Mandel. Dopo un lungo tour, dal quale viene tratto il doppio live *Alchemy*, esce *Twisting by the Pool* (febbraio 1983), mini album di brani in stile rhythm&blues e rockabilly anni '50. Pubblicato nel maggio 1985, *Brothers in Arms* vede ormai Knopfler saldamente al comando di una formazione variabile, composta dal fido Illsley e da vari session men (Omar Hakim e Guy Fletcher) ingaggiati di volta in volta per assecondare le esigenze interpretative dei vari brani. L'album finisce al primo posto in 24 paesi e domina per ben nove settimane le classifiche statunitensi (dove vi rimane per più di due anni) vendendo oltre 9 milioni di copie. All'apparizione al Live Aid fa seguito un mastodontico tour di oltre 200 date, l'ultimo prima di una vacanza di diversi anni, talmente lunga da lasciar presumere un definitivo scioglimento del gruppo. A nome Dire Straits esce solo l'antologia *Money for Nothing* (ottobre 1988), che riporta nelle posizioni alte delle classifiche il brano omonimo. Nel 1989 Knopfler forma The Notting Hillbillies (insieme ai validissimi musicisti Brendan Croker, Guy Fletcher e Steve Phillips), un supergruppo country rock con cui pubblica *Missing...* Lungamente atteso, nel settembre 1991 esce *On every street*, il nuovo album dei Dire Straits ora composti da Knopfler, Illsley, Clark e Fletcher; più vari session men. L'album dal vivo *On the night* (maggio 1993) sembra essere l'atto conclusivo di un gruppo stanco e senza più idee né motivazioni. Dopo alcune collaborazioni di stampo tradizionale con gli irlandesi The Chieftains, nel marzo 1996 Mark Knopfler pubblica il suo primo vero e proprio album solista, intitolato *Golden Heart*, inciso tra Nashville, Londra e Dublino e intriso di atmosfere irlandesi grazie alla presenza di ospiti come il suonatore d'arpa Derek Bell (dei Chieftains), Paul Brady e Donal Lunny (già nei Planxty e nei Moving Hearts di Christy Moore). Il successivo album *Sailing to Philadelphia* (Warner Bros, 2000) conferma il successo, pur senza aggiungere molto al repertorio di Knopfler. (Salvatore)

LA LORO MUSICA SI CARATTERIZZA PER UNO STILE UNICO

Rock psichedelico, ecco i Pink Floyd



veremo sempre. Poi Waters decide di andarsene. Le sue manie sperimentali - musicali pare abbiano rotto le scatole a tutti i componenti: nel gruppo si respira non più la solita serenità, ma viceversa troppa tensione. Avengono perciò le prime discussioni, prima con Gilmour, poi con Wright. È finita. Ciò che rimane dei Pink Floyd è in grado di scegliere fra tanti bassisti considerati i migliori sulla scena mondiale. E da qui l'attività dei Pink Floyd riprende. Però non ci sono più idee nuove, tutto procede per il meglio, ma non si verificano impennate. Finché una sera, a Londra, è il 1994, il Fluido Rosa raduna un'immensa folla proponendo ciò che di meglio si può

estrarre da un repertorio che è molto vasto. I pezzi classici vengono potenziati: è un concerto sensazionale, forse il migliore che si ricordi della musica moderna. Il pubblico, al termine, applaude per dieci minuti di fila... Non era mai accaduto prima. Un paio d'anni fa se n'è andato Richard Wright. Era malato da diverso tempo. I Pink Floyd perciò hanno smesso di andare in giro ad affascinare la gente. Da anni dallo "Scrigno dei Misteri" non esce più nulla di nuovo, ma tutto ciò che è stato fatto rimane per sempre. È una regola che riguarda solo i grandi e anche Sid Barret e Richard Wright, dall'Altro Mondo, lo sanno.

Valza e Massimo



L'ALTER EGO FEMMINILE DI MORRISON E JAGGER

La voce "blues" di Janis Joplin

Il mondo del rock era ancora sotto shock per la morte di Jimi Hendrix, quel 4 ottobre del 1970, quando arrivò la notizia che al Landmark Motor Hotel di Hollywood (California) era stato trovato il corpo senza vita di Janis Joplin. Quindici giorni dopo la scomparsa del grande chitarrista, si spegneva anche la voce femminile più "blues" della storia del rock. Il referto del dottor Noguchi, capo coroner della contea di Los Angeles, non lasciò spazio a dubbi: la cantante americana era morta il giorno prima, stroncata da un'overdose di eroina. Finiva così, a soli 27 anni, l'esistenza inquieta di Janis Joplin. Una vita vissuta pericolosamente, tra droghe e alcol, da quando, appena ventenne, era fuggita dalla sua «prigione natale», come chiamava Porth Arthur (Texas), la città dove era nata il 19 gennaio 1943. Il padre lavorava in una fabbrica di lattine, la madre era impiegata in un college. Sovrappeso e con la pelle rovinata dall'acne, Janis era una ragazzina piena di complessi, che cercava rifugio nella musica. Così, a 17 anni, mollò il college e fuggì di casa. Per seguire le orme delle sue stelle musicali preferite: Odetta, Leadbelly e Bessie Smith. Cominciò esibendosi nei club country&western di Houston e di altre città del Texas. Appena ebbe abbastanza denaro, prese un bus per la California. Era l'era hippy e Janis entrò a far parte di diverse comuni, stabilendosi a San Francisco per alcuni anni. Per un caso, tornò in Texas all'inizio del 1966, poco prima che un suo amico, Chet Helms, diventasse il manager di un nuovo gruppo rock, Big Brother and the Holding Company.

La band aveva bisogno di una vocalist femminile e Helm pensò a Janis. La fusione tra la voce abrasiva di Joplin e il ruvido acid-blues della band si rivelò un successo. Il gruppo divenne subito popolare in tutta l'area di San Francisco e fu chiamato a partecipare al rock festival di Monterey nel 1967. Una performance trionfale, bissata due anni dopo da Janis Joplin, questa volta come solista, a Woodstock. Arrivò così l'album d'esordio, intitolato semplicemente con il loro nome, *Big Brother and the Holding Company*. Seguì una serie di concerti in tutti gli Stati Uniti. Il successo la convinse a lasciare la band, per intraprendere la carriera solista, nel 1968, subito dopo la pubblicazione del secondo album, *Cheap Thrills*, impreziosito da una memorabile cover "acida" di *Summertime* di George Gershwin.

Nel frattempo, la cantante texana era diventata uno dei simboli del rock al femminile. La sua sensualità selvaggia la rendeva infatti l'alter ego femminile di ciò che erano, in quegli anni, Jim Morrison o Mick Jagger.

Il gruppo di musicisti con cui Janis intraprese la carriera di solista si chiamava Kozmic Blues Band. Con questa band realizzò il suo primo album per la Columbia: *I Got Dem Ol' Kozmic Blues Again Mama*. La sua vita era a una svolta. Stanca di storie sentimentali senza futuro, aveva trovato un uomo che finalmente amava. Sembrava aver deciso di dare un taglio agli eccessi di un'esistenza inebriante, ma illusoria. All'inizio del 1970, così, formò un nuovo gruppo, la Full-Tilt Boogie Band, con cui diede vita a un album-prodigio come *Pearl* (il soprannome con cui la chiamavano gli amici). Oltre a una versione di *Me and Bobby McGee* di Kris Kristofferson, il disco includeva hit come la trascinate *Get it while you can*, la struggente *Cry baby* e l'umoristica *Mercedes Benz*.

Prima che l'album fosse pubblicato, arrivò la tragica notte di Hollywood. Forse quel "buco" doveva essere l'ultimo. Forse anche con l'eroina aveva deciso di farla finita. Ma quella notte spense per sempre la sua voce. Una voce appassionata e straziante, che era insieme ruggine e miele, furore e tenerezza, malinconia blues e fuoco psichedelico. Un canto unico e inimitabile in tutta la storia del rock. Uno stile che diventerà un riferimento preciso per intere generazioni di vocalist, da Patti Smith a PJ Harvey, da Annie Lennox degli Eurythmics a Skin degli Skunk Anansie. Janis Joplin, alla cui vita sarà dedicato l'imminente film *Piece of my heart*, con Brittany Murphy, ha vinto tre dischi d'oro: il primo con la Big Brother and the Holding Company per l'album *Cheap Thrills*, il secondo come solista per *I Got Dem Ol' Kozmic Blues Again Mama* e il terzo, postumo, con *Pearl*. Grazie al pezzo di Kris Kristofferson, *Me and Bobby McGee* riuscì anche, dopo la morte, a scalare quella classifica dei singoli, nella quale in vita non era mai riuscita ad entrare. La critica, oggi, la considera all'unanimità una delle migliori interpreti bianche di blues di tutti i tempi. Alcune settimane prima di morire, aveva acquistato la lapide della tomba di Bessie Smith, la sua grande musa ispiratrice. E il destino ha voluto che anche il suo ultimo brano si rivelasse una macabra profezia: «Buried alive in the blues», vale a dire «sepolta viva nel blues».

La redazione